

**RICERCA
E SVILUPPO**

**Il presidente di
Farmindustria: «L'Italia
entri a pieno titolo nel
network internazionale**

**delle idee». Come?
«Non guardiamo alla
spesa, ma al valore del
nostro prodotto»**

«Mettiamo la scienza in rete i cervelli in fuga torneranno»

Scaccabarozzi: partiamo dalle aziende del farmaco

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

«**C**ostruire un network trasversale fra grandi e grossi gruppi, fra centri pubblici e privati, per crescere insieme come sistema. Più si rafforza e si diffonda questa rete di strutture delle cosiddette "scienze della vita", più saremo capaci di entrare nel network internazionale delle idee che vale nel mondo oltre 50 miliardi di dollari». A parlare è Massimo Scaccabarozzi, Ad di Janssen-Cilag Spa e presidente di Farmindustria, l'associazione delle aziende del farmaco legata a Confindustria. Il settore principale e trainante della ricerca. In Italia e nel mondo. Con esempi di eccellenza ma non immune dalle «malattie» che bloccano il Paese rispetto a questi temi.

Che ruolo può avere l'Italia in questo grande network?

Possiamo averne uno importante se riusciremo come sistema Italia ad attrarre parte degli investimenti globali, se saremo capaci di sostenere le imprese e valorizzare la ricerca. La farmaceutica è un settore particolare, perché sano. Con una forte capacità manifatturiera e una elevata qualità di risorse umane, fra i primi in Europa: esportiamo il 60% della produzione, abbiamo quasi 67mila addetti, di cui il 90% laureati o diplomati e il 10% addetti specificatamente alla ricerca e sviluppo. Un numero ben superiore alla media industriale dell'1,6%.

Eppure l'Italia, guardando il confronto con

altri Paesi, resta molto indietro. Siamo un nano-Paese per gli investimenti in R&S?

È un Paese in cui è rimasta poca industria della ricerca. Molte grosse imprese meccaniche o chimiche sono state in passato anche smantellate. C'è il rischio che possa succedere anche nel nostro settore. E infatti siamo preoccupati, non lo nascondo. Per questo è fondamentale entrare nel network mondiale. Catturare finanziamenti e risorse internazionali. **Come? Consigli da segnare in agenda per il prossimo governo?**

Basterebbe uscire dalla visione del farmaco come spesa (con decisioni limitative) e considerarlo invece un investimento. La spesa dello Stato per il settore è di 12,3 miliardi. Noi rappresentiamo 12,5 miliardi di valore industriale e ben 25 di produzione, di cui il 60% (14 miliardi) è rivolto all'export. Economicamente la farmaceutica ha un saldo positivo. Ci aspettiamo un riconoscimento del valore della nostra impresa. Questo implica regole certe, un accesso all'innovazione che non sia frammentato e garantire sicurezza ai progetti avviati. Perché i progetti di ricerca richiedono decisioni e investimenti fra i 3 e i 5 anni prima. Aziende che hanno creduto nel paese che hanno realizzato centri produttivi che sono un riferimento a livello mondiale come Janssen o Lilly, hanno bisogno di stabilità e di sicurezza.

Poche certezze, scarsi investimenti e... cervelli in fuga.

È un tema assolutamente prioritario: occorre

creare le condizioni migliori per trattenere i cervelli, perché al talento è legato un progetto e anche un brevetto. È giusto che resti nel paese d'origine, perché porta volano positivo. **Ma anche sui brevetti siamo indietro. L'Italia ha il 4% del totale europeo. La Germania il 21.** Beh, sì, anche se molti brevetti all'estero sono frutto della ricerca italiana. I brevetti degli scienziati italiani che lavorano all'estero - lo indicava uno studio dei giorni scorsi - hanno raggiunto, tra il 1989 e il 2009 un valore commerciale di oltre 2 miliardi di euro.

Certo, mentre l'Italia resta «malata»...

L'Italia non è così malata come sembra. Io sono fiducioso, anche con la crisi. L'Italia ha le risorse per affrontarla, con tenacia e determinazione, come abbiamo fatto dal Dopoguerra a oggi. Ma insisto: ci giochiamo tutto nella capacità di fare rete e di dare valore alle nostre imprese. Ci sono esempi straordinari, come Chiesi. E tante piccole che stanno crescendo per esempio nel campo delle biotecnologie, che secondo una recente indagine rappresentano un alto profilo innovativo: 250 aziende che investono in ricerca e sviluppo fino al 24% dei fatturati. Che lavorano a 237 prodotti in sviluppo. Ecco, se la farmaceutica viene vista come settore che può dare qualcosa al paese, allora si possono attrarre anche i cervelli. Per sviluppare un farmaco serve 1 miliardo e 300 milioni. Le piccole non hanno forza per sostenere tutto il processo. Ma un network che funziona sì. La «cura» è questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI
1,27%
 L'INCIDENZA SUL PIL DEGLI
 INVESTIMENTI IN R&S

2 MILIARDI
 IL VALORE DEI BREVETTI
 DI RICERCATORI ITALIANI
 ALL'ESTERO

97.000
 I RICERCATORI IN ITALIA
 IN FRANCIA SONO 230.000



Massimo Scaccabarozzi

